

Cosa è la valutazione democratica

Un po' di letteratura:

Barry mac Donald

Mac Donald distingue la valutazione democratica da quella burocratica e da quella autocratica.

La valutazione “democratica” è un servizio di informazione alla comunità. Il valutatore riconosce il pluralismo dei valori dei diversi stakeholders, e agisce come negoziatore negli scambi di informazioni tra gruppi di cittadini informati, di cui raccoglie ripetutamente le differenti reazioni ai programmi, e a cui assicura l’anonimato. Le sue tecniche di ricerca devono essere accessibili a un pubblico non specialista, e non contengono raccomandazioni. I concetti principali sono “segretezza”, “negoziato”, “accessibilità”, e si giustifica come “il diritto di sapere”.

Mac Donald, B. (1977), “A political classification of evaluation studies”, in Hamilton, D., Jenkins, D., King, C., MacDonald, B. and Parlett, M. (eds.), *Beyond the Numbers Game. A Reader in Educational Evaluation*. London: Macmillan Education

Ernest House

Il suo approccio di valutazione deliberativa democratica è basato su tre principi strettamente collegati tra loro. Primo, la valutazione deve includere tutti gli stakeholders: non solo quelli che gestiscono il programma (pubblico, privato, terzo settore) dai managers agli street-level bureaucrats, ma anche i decisori, i beneficiari e tutti quelli che sono in qualche modo coinvolti nel processo. Secondo, la valutazione deve essere dialogica: i punti di vista e gli interessi rispettivi si scoprono meglio attraverso una interazione dialogica tramite cui le persone si creano una propria opinione. Terzo, la valutazione deve essere deliberativa: deve aiutare il processo decisionale esaminando i fatti e i valori tramite un procedimento razionale.

E. House e K. Howe (2000), “Deliberative democratic evaluation”, in *New directions for evaluation*, n. 85

Carol Weiss

La sua affermazione che “la valutazione è una impresa razionale che ha luogo in un contesto politico” si basa su un concetto di policy-making diverso da quello di molti valutatori, e pieno di conseguenze riguardo al ruolo del valutatore, agli usi della valutazione, e alla pratica valutativa in generale. I valutatori devono essere consapevoli di svolgere un ruolo politico: le politiche e i programmi sono il frutto di decisioni politiche; la valutazione è fatta per alimentare decisioni politiche; la valutazione stessa è una presa di posizione politica, perché privilegia alcune domande su altre, ascolta alcune voci invece di altre. Ma ciò non è un limite per i valutatori, anzi: “solo essendo sensibili alla politica della ricerca valutativa il valutatore può essere il più creativo e strategicamente utile possibile”.

Carol Weiss riconosce che il processo politico democratico è immerso in ambiguità e incertezze e procede attraverso negoziati e interazioni tra differenti stakeholders: è un processo di “decision-accretion”, che utilizza le valutazioni, come ogni altra fonte di informazione, come “illuminazione”.



Secondo Carol Weiss, i valutatori non offrono soluzioni, ma attrezzano gli stakeholders con una migliore comprensione della situazione, in modo che essi possano disegnare le proprie soluzioni.

C. Weiss, “Where Politics and Evaluation Research Meet” in D. Palumbo, ed., (1987), *The politics of program evaluation*, Sage.

Robert Picciotto

La valutazione è di per sé un’attività politica, legata a problemi di distribuzione del potere e di diritti. Pertanto la valutazione deve essere protetta nella sua indipendenza di giudizio. Il valutatore rispetta i diritti del committente (il manager del programma) e dei beneficiari alla conoscenza che deriva dalla valutazione. Nella valutazione democratica il valutatore va oltre il ruolo del broker neutrale tra le parti, e fa sforzi deliberati per empower i più deboli e i più poveri. Il modello di valutazione democratica sfida il monopolio dell’informazione dei managers del programma, fa emergere i valori e gli interessi che sottostanno alle politiche e ai programmi, allarga la sfera delle questioni da affrontare per far sì che la voce dei cittadini sia udita. La valutazione democratica impegna il pubblico in una discussione informata sui pro e i contro delle direzioni della politica e dei disegni dei programmi e diffonde i risultati in un linguaggio non specialistico in modo da rendere accessibile ai non esperti e al pubblico in generale i processi e i prodotti della valutazione

R. Picciotto (2013), “What is Democratic Evaluation?”, in *Evaluation Connections*, EES newsletter, June



Differenze tra la valutazione democratica e una valutazione tradizionale

	Valutazione tradizionale	Valutazione democratica
Committenza	Il policy-maker	Qualsiasi stakeholder: autocommittenza
Domanda di valutazione	Ha raggiunto gli obiettivi?	Gli obiettivi erano coerenti coi bisogni? Per chi ha funzionato meglio? E per chi peggio? Conflitti?
Disegno di valutazione	Goal oriented Verificare il cambiamento sugli indicatori di interesse (indicatori di risultato)	Goal free Flessibili, possono cambiare nel corso della valutazione, a seconda degli effetti attesi e inattesi, di e su altre politiche
Teoria del programma	Quella ufficiale	Quella ufficiale a confronto con quelle degli attuatori e dei beneficiari
Valori	Del policy-maker	Di tutti gli stakeholders L'interesse pubblico
Criteri di giudizio	Gli obiettivi del programma	Il successo accertato, il positivo su cui ci si concentra
Metodi	Sperimentale Confronto controfattuale	Esplorativo Metodi partecipativi Studi di caso
Tecniche di ricerca	Preferibilmente quantitativi, ma anche qualitativi	Tutte le tecniche di ricerca. Valorizza in particolare i metodi qualitativi, story-based
Implementazione	C'è un modo corretto di implementare un programma in tutte le situazioni. Accountability verticale	Ci sono diversi modi di implementare, a seconda dei contesti (situazione sociale, cultura degli operatori, caratteristiche dei beneficiari). Mutual accountability
Uso	Strumentale	Strumentale e conoscitivo Allargare il dibattito democratico